

## **editoriale**

**Sopravvissuti alla Moratti.**

**Riprendiamo il cammino con una nuova idea di scuola**

**Giacomo Mondelli**

### **1. Il mutamento del contesto culturale, sociale e politico**

Per valutare adeguatamente le prime mosse del nuovo ministro della pubblica istruzione Fioroni, occorre partire dal cambio della guardia governativo e dello scenario politico e culturale che la maggioranza al potere rappresentava e che contribuiva a disegnare. È da sottolineare una sorta di coincidenza (per alcuni una vera e propria corrispondenza): l'uscita di scena del governo Berlusconi è avvenuta quando nella società vanno aumentando le ansie generate dalla promozione esasperata del cosiddetto "libero mercato" e dall'adozione generalizzata, in ogni campo del vivere, delle sue logiche.

In particolare, gli individui sembrano sempre più preoccupati dalla precarizzazione delle loro esistenze: sul lavoro, nelle relazioni sociali, rispetto al soddisfacimento dei loro più elementari bisogni e diritti (alla salute, all'istruzione, a una vita dignitosa). E, a poco a poco, dimostrano di non essere più in grado di reggere i ritmi, gli stili di vita, le logiche di una società votata al successo personale, alla corsa al possesso e al consumo individuale. Perché, alla fine, ben pochi sono quelli che vincono - e non sempre - e i più, in realtà, sono condannati all'insuccesso. Pare poi farsi strada - ma questo è da dirsi con cautela - perfino l'idea che per vivere c'è bisogno di altro: uscire da sé, convivere, condividere, voler bene, provare a partecipare delle gioie e dei dolori dell'altro. Anche per ridare un po' di senso alla propria esistenza. Forse si tratta di un ritorno all'antico.

Sembrano dunque affievolirsi alcune delle spinte più dirompenti che avevano dato decisamente orientato il complessivo progetto di riforma espresso dalla Legge 53/2003.

### **2. Facciamo un passo indietro**

Il riferimento è a quelle tensioni che esprimevano la volontà di attuare una vera e propria riformulazione in senso privatistico della scuola italiana.

Il vento della "liberalizzazione" (per il ministro Moratti, il "vento della libertà") dei processi formativi, la predisposizione, l'organizzazione e l'attuazione degli stessi secondo le scelte delle famiglie, l'esaltazione del successo scolastico individuale degli alunni/studenti come compito precipuo dell'azione formativa, costituivano i pilastri del nuovo modo di concepire i processi educativi e di apprendimento. Ed erano, come si può ben intuire, le risposte adeguate che la scuola doveva/voleva dare alle domande

di alcuni settori della società italiana (successo individuale, offerta variegata e moderna, possibilità di scelta personale, prestazioni personalizzate, efficienza ed efficacia organizzativa a tutela per proprio interesse, ecc.).

Si trattava, ovviamente di settori della società in qualche modo riconducibili alla maggioranza al governo ed alla sua visione del mondo e della vita. A queste finalità dovevano piegarsi le modalità di erogazione del servizio di istruzione e di formazione, l'impianto organizzativo complessivo della scuola e delle singole istituzioni scolastiche, l'utilizzazione e le funzioni dei docenti. La medesima gerarchizzazione dei docenti da attuare, di fatto, mediante l'introduzione dell'insegnante *tutor-coordinatore* e la compilazione del *portfolio* delle competenze degli studenti viaggiavano lungo la medesima direzione costituivano gli strumenti precisi per la messa in atto delle finalità prima espresse. Nel contempo ben scarso interesse era rivolto alla promozione di propositi comunitari, collegiali e solidali sia a livello di progettazione e di attuazione dell'azione formativa da parte dei docenti sia a riguardo dello sviluppo delle esperienze di studio, di apprendimento e, in generale, di vita degli allievi. Apparivano deboli, invece, gli inviti a prendere in considerazione bisogni e caratteristiche degli allievi riconducibili anche a particolari connotazioni (geografiche, ambientali, culturali, sociali, economiche, ecc.) del territorio di appartenenza dell'istituzione scolastica. Completamente assenti, inoltre, le richieste di orientare impianti curricolari e organizzativi guardando allo stesso territorio.

### **3. Una nuova idea di scuola, ovvero un ritorno al passato**

Oggi il nuovo ministro della pubblica istruzione (finalmente il nostro dicastero torna a chiamarsi così!) non perde occasione per esprimere alcune pregiudiziali o principi orientativi di assoluta rilevanza e che vanno in decisa controtendenza rispetto a quelli affermati dalla Riforma Moratti:

- valore universalistico - e non più individualistico e privatistico - della scuola pubblica;
- erogazione di un servizio educativo e di istruzione equo ed efficace (ed efficace anche perché equo) che miri alla promozione di una valida formazione di base per tutti;
- valorizzazione della collegialità scolastica clamorosamente ignorata dalla Legge 53/03 e dalle *Indicazioni nazionali*, in riferimento sia al momento progettuale che attuativo e sia a livello di istituto che di singola classe;
- restituzione di pari importanza e responsabilità a tutti i docenti che collaborano alla promozione dei processi educativi e di apprendimento dei medesimi allievi;
- proposizione di un'offerta formativa qualificata per tutti gli alunni e studenti della scuola che abbia il suo centro nel curriculum di istituto, *flessibile* in riferimento alle diverse caratteristiche degli allievi, ma *unitario* rispetto

alla formazione di base che deve garantire a tutti gli alunni e gli studenti;

- rispetto e valorizzazione delle diversità a iniziare da quelle che tendono a divenire disuguaglianze (disabilità, disturbi e altre forme di diversità: etniche, culturali, subculturali, sociali, religiose, ecc.);
- volontà di partire dai più deboli e di fare qualcosa di buono per gli alunni e gli studenti che, oggi, fuggono dalla scuola (riproposto a partire dal suggestivo richiamo a Don Milani);
- visione della scuola quale fattore di cambiamento e di crescita della società, di mobilità sociale ed economica dei cittadini, di sviluppo e di qualificazione delle opportunità occupazionali e delle vocazioni lavorative, in un contesto sociale ed economico caratterizzato dall'esplosione delle conoscenze, dall'importanza fattiva e strategica delle abilità cognitive e dalla progressiva immaterialità delle prestazioni di lavoro.

#### **4. Tra il dire e il fare**

Il ministro in questi primi giorni di governo ha fatto altre affermazioni e mosso altri passi significativi e simbolici. Due, in particolare, meritano di essere presi in considerazione, sia per la loro importanza, sia per i processi che attivano: il recupero di valore e di effettiva agibilità dell'autonomia scolastica e la rinuncia all'insegnante tutor.

**1. L'autonomia delle istituzioni scolastiche** torna a costituire il motore di sviluppo della qualità del servizio scolastico. Il ministro Fioroni restituisce alle scuole la loro capacità di autodeterminarsi, la responsabilità reale di provvedere all'erogazione del servizio pubblico di istruzione in un determinato territorio e, al tempo stesso, lo spazio effettivo di espressione e di agibilità.

Il Piano dell'offerta formativa torna ad essere il progetto ideale (pedagogico e culturale) e operativo (didattico e organizzativo) delle istituzioni scolastiche, relegate dalla Legge Moratti alla messa in atto di *Indicazioni nazionali*. Queste ultime, è bene ricordarlo, al contrario di quanto dichiarato dallo stesso ministro e di quanto consentito dalla normativa vigente, costituivano degli autentici programmi di studio. Esprimevano una particolare visione pedagogica - ideologica? - e proponevano (meglio disponevano) l'attuazione di determinate strutture/procedure di pianificazione formativa e didattica (Piani di studio personalizzati, Unità di apprendimento, Obiettivi formativi, ecc.). Tra l'altro suggerendone forme e modalità di elaborazione e di sviluppo.

Ebbene, il ministro Fioroni chiede di ritornare all'antico, alle prerogative delle istituzioni scolastiche così come sono state normate dal Regolamento dell'autonomia scolastica (D.P.R. 275/1999) e, quindi, di affidare al POF e al Curricolo di Istituto che ne costituisce il nucleo essenziale la progettazione dell'azione educativa, formativa e di insegnamento della scuola.

2. A riguardo della seconda mossa sopra indicata, **la disapplicazione delle norme riferentesi al docente tutor**, piuttosto che entrare nel merito della questione, ne prendiamo in considerazione la strategicità della scelta. Strategico, del resto, era stato il tentativo della Moratti di introdurlo. La sua introduzione doveva, nelle intenzioni, modificare surrettiziamente l'impianto organizzativo della scuola (specie primaria) e le funzioni e competenze dei docenti (da lì in poi, sarebbero risultate diversificate e gerarchizzate a vantaggio della preminenza da assegnare per progettualità, competenze e responsabilità al docente tutor).

Strategica, anche oggi, appare la scelta del ministro: la rinuncia al docente tutor significa il rifiuto di quella concezione della scuola e dell'istruzione alla quale era stato idealmente preposto e del disegno di personalizzazione (leggi privatizzazione) formativa per il quale era stata concepita la figura del docente tutor. Riportando tutti i docenti alle medesime condizioni di impegno e di responsabilità e, perciò, di importanza formativa e di dignità professionale. Con un'unica, semplice mossa si torna all'antico e di riparte.

### **Alcune proposte**

Tutto bene allora? Assolutamente no, anche perché non è che prima dell'avvento della Moratti tutto funzionasse alla perfezione. Ed è a questo proposito che vorremmo che alle parole - anche delle leggi - seguissero i fatti.

Del resto, la stessa autonomia scolastica non può essere considerata alla stregua del coltellino svizzero ovvero di un toccasana. Intanto, v'è modo e modo di attuarla e questa diversità fa la differenza, spesso, tra le scuole. Anche a danno degli alunni e degli studenti. Inoltre, finora le hanno fatto difetto supporti effettivi, concreti, reali, in particolare di risorse umane, professionali e finanziarie. Infine, con essa si possono perseguire anche obiettivi fuori portata se non rischiosi e velleitari. Perciò, dovremmo forse iniziare, finalmente, a prepararci all'autonomia. Ovvero, il Ministero della pubblica istruzione dovrebbe promuovere una campagna di formazione sulle modalità più efficaci di attuazione dell'autonomia scolastica e finirla una buona volta di lavarsene le mani affermando che l'autonomia non può essere né imposta né adottata uniformemente. È vero, ma questo non esime dal suggerire, dal preparare, dall'orientare.

L'eliminazione della figura del tutor non deve poi farci dimenticare che di guida per gli alunni c'è bisogno ed oggi nelle scuole, soprattutto in quelle medie e medie superiori, mancano sia opportunità, sia disponibilità a farlo. Risulta quanto mai necessario, allora, agire per creare le condizioni perché ciò accada. Segnaliamo alcune proposte: funzione tutoriale assegnata a tutti i docenti previo percorso di preparazione professionale e giusto compenso per il lavoro svolto; modifica del quadro

organizzativo e dell'orario di tutte le scuole perché aumentino i margini di progettualità e di autonomia a vantaggio delle possibilità di studio degli alunni; introduzione - laddove mancano - di ore per la programmazione settimanale/quindicinale dei docenti; processo globale di riqualificazione educativa e professionale degli insegnanti allo scopo di rendere più efficace l'azione educativa e di insegnamento.